

Salvato lo sgraffito di Mendrisio

di Guido Codoni

Nel 1965, la famiglia Winterhalter, proprietaria della Riri di Mendrisio, commissionò al grafico Hans Anton Tomamichel uno sgraffito da realizzare nella mensa della fabbrica. L'artista realizzò l'opera (intitolata *Le quattro stagioni* e dalle dimensioni di 5.85 x 1.85 metri) con una tecnica che consiste nella decorazione a fresco mediante applicazione di strati d'intonaco con colori a contrasto su una superficie fresca. Lo sgraffito era destinato a essere demolito insieme al complesso industriale, in disuso da anni. Sui sedimi dell'ex stabilimento sorgerà un campus della SUPSI che ospiterà anche la Scuola di restauro. Tra le diverse opzioni su dove sistemare l'opera – salvata in extremis – vi è quella che trovi spazio al suo interno e che siano proprio gli allievi della scuola ad occuparsi del ripristino dell'opera, un'opzione che non ha suscitato interesse alcuno tra i docenti della scuola di restauro! Ora, per salvare e restaurare l'opera artistica si è attivato il Gruppo che ha recuperato lo sgraffito a Mendrisio lo scorso 12 ottobre 2016. Il 20 dicembre u.s.



Bosco Gurin

presso il Rivellino di Locarno è stata presentata l'opera di restauro e avviata la ricerca finanziaria coordinata dall'arch. Germano Mattei e dall'artista Michele Lamassa. Il restauro dovrebbe concludersi entro la fine del prossimo mese di marzo.

Ho incontrato la figlia dell'artista, Cornelia, a Bosco Gurin, dove vive la maggior parte dell'anno e mi ha parlato del rocambolesco salvataggio dello sgraffito di Mendrisio.

“Mio papà non ha mai buttato nulla. Alla sua morte, con fratello e sorella abbiamo fatto ordine nelle sue carte, catalogando disegni, schizzi, dipinti, sgraffiti e cercando, nel contempo, d'individuare, quando era possibile, dove si trovano. Di una sessantina (opere murali come affreschi e sgraffiti) abbiamo trovato la collocazione, ma del lavoro di Mendrisio che doveva essere distrutto non sapevamo nulla. Lo scorso anno, un professore della SUPSI, mi disse che un grande sgraffito fatto da papà, con l'abbattimento della vecchia fabbrica della Riri sarebbe andato perso. Eravamo all'inizio di agosto. Subito ci siamo attivati per cercare di salvare l'opera, ma tutti gli enti contattati dicevano o che non disponevano di denaro, o che non interessava, o che non era il loro campo o che, non essendo iscritta l'opera nell'elenco delle opere artistiche protette, non era da salvare. A Bosco, per caso, incontrai Germano Mattei, che siede in Gran Consiglio. Gli chiesi cosa si poteva fare e

lui s'interessò. Dal ministro della cultura Manuele Bertoli ricevemmo comunicazione che la faccenda poteva considerarsi a posto, erroneamente ci tranquillizzammo. Sennonché ricevemmo una lettera dalla città di Mendrisio con la quale ci veniva chiesto come intendevamo procedere, visto che ogni giorno in più rispetto a quello previsto per la demolizione ci sarebbe costato 5mila franchi. Mia sorella pianse. Contattammo ancora Germano Mattei il quale disse che era giunto il momento di coinvolgere i mass media e, nel contempo, lanciare una petizione. Fu preparato un testo e in occasione di una festa a Bosco Gurin in poco tempo sono state raccolte oltre 200 firme. La sera di quel giorno andai al cimitero sulla tomba di papà e gli dissi 'Papà, abbiamo tutte queste firme per cercare di salvare la tua opera, adesso sei tu che devi aiutarci'. Era un sabato. Il lunedì, Michele Lamassa di Locarno, visto un appello su Facebook, comunicò che era in grado in una settimana di togliere lo sgraffito. Mattei riunì tutti gli attori (direttori dei lavori, artista) e fu capace di ottenere una proroga per poter recuperare il negativo dell'opera. Lamassa, con i suoi collaboratori, procedette a incollare pezzi di tela sull'opera per poi toglierli con la tecnica dello strappo. Col negativo e le foto scattate sarà in grado di riprodurre e di restaurare lo sgraffito su tela. Dal canto suo, il Comune di Mendrisio ci ha messo a disposizione il supporto tecnico e una cassa ove



La signora Cornelia, figlia dell'artista.



Lo sgraffito salvato.

riporre la tela del negativo. Una volta deciso il luogo dove esporre la tela, la si potrà incorniciare e tutti potranno ancora godere della sua bellezza, e questo avverrà entro la primavera del 2018”.

Da Zurigo a Parigi.

“Il papà, nato il 12 gennaio 1899, frequentò le scuole a Bosco Gurin. Già a 8 anni, in un tema scrisse che il suo futuro lo vedeva come artista e, per diventarlo, avrebbe dovuto lasciare il paese. Con i guadagni ottenuti avrebbe mantenuto la famiglia. In estate sarebbe poi tornato ad aiutare i genitori nella fienagione. Questo componimento, trovato in un libro scolastico, rispecchia quanto poi fece veramente nel corso della sua vita. La sola cosa che non praticò fu di tornare in inverno a trasportare il fieno dal Grossalp al paese perché fu tirato un filo a sbalzo. Le scuole erano in italiano, però, giornalmente, si teneva una lezione in tedesco. terminate le scuole dell'obbligo, si trasferì a Zurigo per frequentare l'apprendistato di grafico e, in seguito, la Kunstgewerbeschule. Quando conobbe mia mamma, suo fratello diceva che questo ticinese sapeva il tedesco meglio di loro. Capiva di non saperne ancora abbastanza del suo mestiere, ed allora partì per Parigi dove frequentò l'Accademia. Vi rimase tre anni e al ritorno si sposò. Eravamo nel 1928. Il primo figlio nacque nel 1930: nel 1931 venni alla luce io. Poi gli altri. Eravamo in 5 fratelli. Il papà cominciò a lavorare in proprio. Faceva il grafico pubblicitario e guadagnava qualcosa per mantenere la famiglia. La mamma lavorava ai telefoni. Non erano molte le donne che avevano un'occupazione fuori dalla famiglia. Era una professione impegnativa, ma interessante. Il papà

venne conosciuto dal grande pubblico grazie all'omino della Knorr”.

Lo creò nel '47 (quest'anno, per il settantesimo, al Museo Nazionale a Zurigo è in corso un'esposizione per ricordare l'evento) e gli permise di guadagnare qualcosa, tanto da permettermi d'andare in Inghilterra per imparare l'inglese.

La prima committenza da parte della ditta tedesca fu per i fiocchi d'avena. Il signor Weilemann, poi diventato suo amico, gli disse che intendevano lanciare sul mercato una minestra in busta (prima in commercio c'era un salsiccio che si poteva dividere) e volevano fare la pubblicità per questo nuovo prodotto. Pensò a quell'ometto Knorrli, con la testa rotonda come un piatto della minestra, che ebbe grande fortuna. Poi fece la pubblicità 'Nimm's Knorrli mit' (prendi con te la Knorrli), facendosi conoscere in tutta la Svizzera. A 80 anni non ci vedeva più tanto bene. Faceva ancora disegni, ma si vedeva che il difetto alla vista non gli permetteva più di eseguirli come prima. Quando morì, lo seppellimmo a Bosco Gurin. Qualche anno fa organizzammo un'esposizione a Bosco Gurin a lui dedicata: al museo, a scuola, in palestra e in tutto il paese vennero esposti i suoi disegni”.

L'importanza delle radici.

“Siamo cresciuti a Zurigo, ma papà voleva che noi sentissimo le nostre radici a Bosco Gurin. Già quando avevo tre settimane, mia mamma mi condusse al nostro villaggio di Bosco Gurin. Vivevamo nella grande casa di fianco alla chiesa insieme ai nonni. Venivamo regolarmente tutte le estati. Con la mamma parlavamo Svizzero tedesco, col papà il Guriner Titsch. L'italiano lo imparai in III media, a Zurigo. Mio fratello maggiore frequentò ancora la prima elementare a Bosco. Poi i miei genitori pensarono che frazionare la famiglia metà a Bosco e l'altra metà a Zurigo non andava bene: meglio essere uniti tutti a Zurigo. In Ticino non c'era possibilità di avere un'occupazione e di guadagnare qualcosa. I nonni erano contadini e vivevano grazie alle loro mucche e capre. Ogni famiglia di contadini di Bosco aveva la sua stalla alla Grossalp [oggi ci sono gli impianti di sci che attirano i turisti]. In estate le mucche erano sull'alpe. Durante la giornata si faceva il fieno. Alle 17.00 si saliva al Grossalp perché arrivavano le mucche da mungere. Una mia zia mi affidò pure tre capre da curare. Alla mattina mi svegliavo tra le 4 e alle 5 e mungevo, poi tornavo in paese: un'ora per salire, un po' meno per scen-



L'omino della Knorr.



Guglielmo Tell (sgraffito sullo stand del tiro a segno).



dere. Allora Bosco contava 180 abitanti. Ora ce ne sono una sessantina. Il papà veniva sempre a Bosco d'estate e molte, in paese, sono le case che portano su una facciata un suo sgraffito. I primi sgraffiti erano simili a quelli che vediamo in Engadina nei Grigioni. In questo modo eseguì quello sul campanile del paese. Poi mutò la tecnica. Dapprima stendeva uno strato scuro di fondo e lasciava asciugare un po', per non mischiarlo con quello chiaro messo dopo. Ogni strato era di 5 mm. Quando il secondo strato era ancora umido, dal calco cartaceo incideva il disegno che voleva creare con un tampone di carbone e poi grattava la parte chiara e restava il disegno. Il tutto doveva essere eseguito nello stesso giorno. Per quanto riguarda il soggetto, prima lo schizzava su un foglio e lo mostrava al committente. Se questi era contento, procedeva. Prendeva le misure della parete, poi sul suo disegno creava un reticolato di quadretti, per poi ingrandirlo fino a quello da riprodurre. Erano gli abitanti del paese che chiedevano la creazione di uno sgraffito sulla loro abitazione. Loro pagavano il muratore, ma lui per questi lavori, eseguiti durante l'estate, non chiese mai un compenso. Amava l'essenziale; per lui una linea chiara non era niente ma dimostrava tutto. Dipinse anche le cappelle a fresco. Non sempre firmava i suoi lavori. Anche la nostra abitazione reca un suo affresco. Sue opere in Ticino si trovano a Bironico, Isonne, Avegno, Minusio e Locarno (ex Convitto femminile della Magistrale, ora Scuola Migros)".

La figlia Cornelia.

“Il mio sogno era diventare sarta, come mia nonna paterna. Ero poliomiolitica e il medico mi consigliò, dopo le maggiori, di seguire una scuola per apprendere il mestiere di contadino. Quando cominciai a stare meglio, iniziai a frequentare una scuola di sarta. Dopo avere lavorato in una casa di moda, mi iscrissi in una scuola di modista che mi permise di diventare direttrice in una ditta. Creai gonne, giacche e altro: furono anni in cui lavoravo giorno e notte. Mi piaceva tanto. Poi mia mamma mi consigliò di andare in Inghilterra per imparare la lingua. Al ritorno, feci un altro corso a San Gallo alla Scuola di moda. Mi trasferii a Herisau. Qui mettevo a punto due volte all'anno una collezione di modelli che poi venivano venduti. Ho pure la passione per la pittura su porcellana. Un

fratello e una sorella sono già morti. Un'altra sorella è un'apprezzata artista creatrice di bambole di porcellana e altro con i loro costumi. Da anziani, i miei vennero a vivere a Bosco da aprile a novembre. La casa non era adatta per l'inverno. Alla loro morte, con mia sorella ci dividemmo la casa, riadattandola anche per abitarvi l'inverno. Ora io e mio marito abitiamo qui tutto l'anno.

Per riattare l'opera *Le quattro stagioni* è stato aperto un conto presso la Banca Raiffeisen di Valle Maggia. Chi desidera contribuire al restauro dello sgraffito può contattare la signora Cornelia Pfiffner Tomamichel a Bosco Gurin (tel. 091 754 38 15) o versare un importo al conto CH18 8033 5000 0019 8350 9.



La tomba e l'autoritratto dell'artista.

